



IL FILO DELL'ARTE COME SPERANZA E TESTIMONIANZA

Romano Guardini

di Gianfranco Ravasi

«Durante una delle grandi battaglie dell'ultima guerra, un reparto si trovava in una situazione disperata. Il cappellano militare era presente e, sentendo di non avere parole che potessero essere accolte in quel momento, estrasse il suo Nuovo Testamento dalla tasca, ne strappò le pagine e ne diede una a ciascuno». È folgorante questa scena che ha al centro un viatico speciale impartito a ogni soldato, un'ultima comunione non con l'ostia consacrata ma con la Parola divina.

Questa sorta di parabola conclude un volumetto intitolato *Elogio del libro*, frutto di una conferenza pubblicata nel 1952. A pronunciarla era un pensatore cattolico, teologo e filosofo di grande fama, Romano Guardini, la cui opera più celebre, *Il Signore* (1937), fu diffusa in tutto il mondo e ancora oggi è riedita e spesso citata. Il personaggio merita un profilo biografico minimo. Nato a Verona nel 1885, con la famiglia migrò da bambino a Mainz; studierà in varie università tedesche chimica, filosofia politica e teologia, divenendo libero docente a Bonn nel 1922. Da allora sarà un *cursus honorum* impressionante in varie università con una parentesi dovuta al nazismo.

La sua meta sarà a Monaco di Baviera ove terrà la cattedra di *Katholische Weltanschauung* dal 1948 al 1963 e in quella città morirà nel 1968. La sua caratteristica era quella di saper intrecciare con originalità speculazione teorica, impatto esistenziale, dogma, liturgia, esegesi con tutte le vie della cultura e dell'arte. È per questo che è affascinante la raccolta dei suoi *Scritti di estetica, letteratura e arte* curata da Giampiero Moretti, all'interno dell'Opera omnia di Guardini approntata dalla Morcelliana di Brescia in ben 27 tomi (questo è il XV), anche a causa

dell'imponente bibliografia dell'autore (almeno 500 titoli). Essa spaziava dalla filosofia della religione all'antropologia, dall'etica alla politica fino alla teologia fondamentale, alla spiritualità, all'ermeneutica biblica, alla liturgia, all'interpretazione di figure capitali come Platone, Agostino, Bonaventura, Dante, Pascal, Hölderlin, Kierkegaard, Nietzsche, Dostoevskij, Rilke, per non parlare poi degli scritti autobiografici ed epistolari.

Ritorniamo, però, alla raccolta ora edita, per altro in modo esemplare, come attestano le accurate note finali ai testi. Si tratta di una vera e propria galleria di ritratti e di studi che impressionano per la vastità degli interessi che non estenua l'originalità e la profondità delle singole analisi. Il citato *Elogio del libro*, ad esempio, attesta una opzione di fondo, quella del suo «significato nel contesto della vita umana», senza però ignorare la sua oggettività fatta di carta, scrittura, immagini, frontespizi, legatura e così via. Impressionano, inoltre, le sue considerazioni sull'«arte astratta filosoficamente considerata», così come le sue «riflessioni sul problema del cinema», ove depone il tocco accademico per inoltrarsi in percorsi culturali inediti che allora scommuovevano il dibattito sociale.

Altrettanto sorprendenti sono alcune sue divagazioni su strade fin remote e del tutto inattese: dalle saghe al teatro delle marionette, dalle immagini di culto e devozione (affidate alla «lettera a uno storico dell'arte»), fino alle fiabe in generale e a quelle degli eschimesi d'Alaska e a una curiosa analisi del Panettone (*Stoppkuchen*, letteralmente «torta da ingozzo») di Wilhelm Raabe, scrittore tedesco morto nel 1910. Per non parlare poi del «ritratto sorridente di Rembrandt da anziano», delle note di architettura sulla «nuova chiesa del Corpus Domini ad Aachen» (Aquisgrana), dello sguardo abbacinato sull'«immagine della Madre di Dio nella cappella del castello a Rothenfels», cappella progettata da Rudolf Schwartz (1897-1961), e degli appunti intensi su una

poesia di Goethe, *L'addio*, e su un sonetto, *Il gheppio*, di Hopkins.

Potremmo continuare a lungo in questa elencazione che testimonia l'arcobaleno delle letture di Guardini: egli rivela un eclettismo nobile, scandito da una lettura in filigrana dei testi, così da creare nel lettore attuale – nonostante la distanza – la genesi e il genere diverso degli scritti, un vero e proprio godimento intellettuale. Anche perché pur essendo spesso occasionali, essi lasciano intravedere non solo un palinsesto di conoscenze ma anche un filo costante quasi carsico che il curatore della raccolta suggestivamente affida a una definizione: per Guardini «l'arte è al contempo testimonianza e speranza». E qui entrano in scena non solo i «ritratti» sopra evocati ma soprattutto i saggi più «teorici» di indole generale.

Penso, ad esempio, all'articolo «Occuparsi d'arte», pubblicato nel 1912 quando l'autore era ventisettenne e non temeva di lanciare interrogativi radicali un po' stremanti come «Che cos'è propriamente l'arte? Che cosa voglio dall'arte? Quale ambito scegliersi nel vasto regno dell'arte? Come si riesce a disvelare il significato di un'opera d'arte?». Nella maturità (1947) appare il saggio dal titolo altrettanto radicale ed estremo «Sull'essenza dell'opera d'arte», nato da una conferenza e scandito, tra molto altro, da un'affermazione lapidaria: «Essenziale per un'opera d'arte è avere sì un senso, ma non uno scopo».

Tante altre sarebbero le possibili segnalazioni su scritti che toccano territori come la «poesia religiosa della modernità» o la dialettica tra il Dio invisibile e l'immagine religiosa, fermo restando che già i singoli testi specifici sovra evocati sarebbero sempre da allegare a questo dossier teorico. Una guida sintetica per il lettore rimane sempre quella abbozzata nella sua introduzione alla raccolta guardiniana dal curatore Giampiero Moretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Romano Guardini

Opera Omnia XV
Scritti di estetica,
letteratura, arte

Morcelliana, pagg. 468, € 49

SORPRENDENTI
LE SUE DIVAGAZIONI
IN STRADE REMOTE
E INATTESE
COME IL TEATRO
DELLE MARIONETTE